

# L'ISOLA

**Chiù dugnu... Chiù sugnu !**



**Non preoccuparti della critica. Se non è vera, ignorala; se è ingiusta evita di irritarti; se è ignorante, sorridi; se è giustificata, impara da essa. (Anonimo)**

Bimestrale ( sauf Juillet - Août) di cultura, politica, informazione della diaspora siciliana - Anno XVI- n° 3 - Mai/Juin 2014  
Ed. Resp.: Catania Francesco Paolo, Bld de Dixmude , 40/ bte 5 (B) 1000 Bruxelles - Tél & Fax: +32 2 2174831 - Gsm: +32 475 810756



Castello denominato " U Cannuni " di Mazzarino  
Foto di Giuseppe Bognanni

- ⇒ **L'EDITORIALE - 30 MARZO 2014 - MARCIA PER L'INDIPENDENZA SICILIANA - L'ALTRA SICILIA c'era (pagg. 2 & 3)**
- ⇒ **AAA. Cercasi, anche usato, presidente di regione, casto e rivoluzionario (pag. 4)**
- ⇒ **Sicilia: il genocidio silenzioso di un popolo in "esilio" (pag. 5)**
- ⇒ **Storia di Sicilia.... come storia del popolo siciliano - Il re dimenticato! (pagg. 6 & 7)**
- ⇒ **Storia di Sicilia.... come storia del popolo siciliano - UNA RACALMUTO DA SOGNO (pagg. 8 & 9)**
- ⇒ **IL RACCONTO - Voglia di Estate. Ricordo di "Una giornata particolare" (pag. 10)**
- ⇒ **CONOSCERE LA SICILIA - I Castelli del Nisseno (pagg. 11 & 12)**
- ⇒ **ECCELLENZE SICILIANE (pag. 15)**
- ⇒ **L'attività degli eletti (all'estero) (pag. 19)**
- ⇒ **STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA - LA "CATTIVA" (LA VEDOVA) (pag. 19)**
- ⇒ **A TAVOLA ! - (pag. 21)**





## L'ALTRA SICILIA c'era

di Eugenio Preta



**“Non preoccuparti della critica.  
Se non è vera, ignorala;  
se è ingiusta evita di irritarti;  
se è ignorante, sorridi;  
se è giustificata, impara da essa”  
[ Anonimo ]**

**A** corollario delle foto sulla marcia per l'indipendenza del 30 marzo a Palermo, dell'enfasi e della prosopopea che hanno doverosamente suggellato la giornata.. dobbiamo dire che L'ALTRA SICILIA c'era, e aggiungiamo noi: purtroppo...

Però qualche considerazione è d'uopo per chi vuole sapere e per chi vuole conoscere il senso dell'identità e il sussulto di orgoglio che accomuna i siciliani...



Un'Isola continente, *"quanto è larghu stu strittu"* -, diceva **Angelo Musco** - proprio a significare due continenti separati, due mentalità e due modi di essere e di concepire la vita divisi da uno stretta striscia di mare, larga però come può essere largo un oceano.

Alla luce di questa consapevolezza abbiamo lasciato nel cassetto le nostre intenzioni e ci siamo precipitati a Palermo dal nostro Nord Lontano, da Bruxelles e Lussemburgo nel nostro caso, proprio convinti di dover esserci per rendere testimonianza per i nostri figli, ma soprattutto per tutti i nostri fratelli che nella partenza, nel lieve fastidio, cullano ora la loro esistenza sempre vagheggiando un ritorno, ahimè sempre meno probabile.

Abbiamo partecipato a Trapani, nel chiostro del museo Pepoli, alla vigilia della marcia, ad una commemorazione del Vespro... "Mora Mora", con letture accademiche e ipotesi di storia ... Rivolta o congiura ? Noi vogliamo sempre credere alla rivolta, perché vorrebbe significare consapevolezza della lotta, scelta di popolo e questo abbiamo ribadito davanti ad una platea più attenta alle poesie di una simpatica lettrice che al senso di quello che si andava dipanando. Poi la notte di sabato, la notte prima degli esami, della marcia.

Una Marcia per l'indipendenza è cosa seria, segnale epocale di popolo e al popolo e, secondo noi, avrebbe necessitato di più lunga e consapevole preparazione. Allenare le coscienze prima per poi portare la mente convinta alla Marcia... Invece siamo arrivati a Palermo, Francesco Paolo

Catania ed io, a nome de L'ALTRA SICILIA, da Trapani alle ore 11.10...

Nessuna traccia di manifestazione, né di presenze indipendentiste.... Dopo poco è arrivata una messinese, **Rosa Cassata**, diretta alla marcia e che si è fermata proprio perché ci ha visto noi 2 soli, con le bandiere giallorosse ...

Ritorniamo al messaggio dell'Indipendenza che è messaggio forte, di vera rottura, annuncio anche di tempesta e non di prossima bonaccia. Indipendenza non è più autonomia pattizzia ma è nuovo corso, e necessita di nuova gente ancora più determinata.

Ma diciamo agli organizzatori: un gazebo, una bandiera, una musichetta, gracchiante anche, in mattinata, per preparare i pigri, i dormienti o gli ignoranti ... niente? Era davvero così



Anche per chi di Autonomia si è nutrito nel nord lontano, l'ha cullata come talismano dismesso e per chi, dopo campagne, impegno, pedagogia ed articoli importanti aveva accolto con gioia la consapevolezza, finalmente condivisa, che l'Autonomia doveva essere superata, che non era più sufficiente, visti i tempi che corrono, la crisi galoppante, la povertà che lambisce milioni di famiglie, per chi è ancora convinto che il popolo siciliano, sempre disilluso, meriterebbe molto di più.







difficile?

In verità abbiamo incontrato gruppi di sardi, con le loro belle bandiere con i 4 mori bendati, i veneti con le bandiere del Leone di San Marco, i catalani giallorossi, certo non moltissima gente, ma buoni almeno per fare testimonianza...

Purtroppo mancavano i siciliani.... che poi, è vero, sono arrivati solo verso le 15.30, come attori protagonisti di una commedia giocosa che si devono fare aspettare... ma solo in poche decine... Per fortuna abbiamo notato qualche gruppo della provincia di Palermo, di Messina e di altri centri, che hanno fatto ingrossare le fila... ma sempre troppo pochi per una marcia così enfaticamente annunciata e così volutamente simbolica.

Poi le tivù e i media di regime potranno dire quello che vogliono, e gli organizzatori parlare di successo... Però L'ALTRA SICILIA c'era ed ha visto chiaramente che il principe Salina aleggiava ancora e sempre sulla piazza V.Veneto, sotto la sciabola di Garibaldi (o infausta scelta del luogo!) sulla Via Libertà fino a Piazza Politeama e ci ha ricordato la celebre perorazione al De Chevalley che gli offriva il seggio senatoriale... **"I siciliani dormono e odiano chi tenta di svegliarli..."**.

Questo per la cronaca della giornata e di un'occasione... tentata.

**Eugenio Preta**



**Un grazie di cuore ai ragazzi di Priolo!**

Un vivo ringraziamento ai ragazzi di Priolo! Si narra che il suono del tamburo è nato con le origini della vita umana, quando il ritmo del battito della terra, riempi l'aria del suo Spirito ed entrò nei corpi degli uomini. Questo battito portò alla creazione del tamburo come richiamo al pulsare del cuore della Madre Terra ... Il battito incalzante delle percussioni genera un ritmo che ci porta a quell'essenza ancestrale della vita, alle pulsazioni del cuore. Un richiamo presente in ogni cultura che nelle vibrazioni del suono sembra attingere alle profondità della Terra, alla natura e all'essere umano ... lo l'ho sentito ...





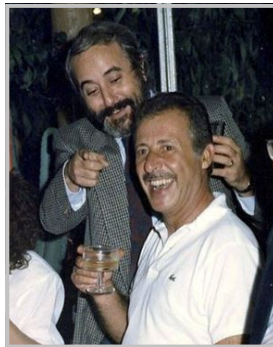
## ADESSO VOGLIAMO LA VERITÀ!!!



**S**ono passati ventidue anni da quel tragico 23 maggio del 1992. In tutto questo tempo lo Stato italiano ha voluto colpire solo gli esecutori materiali del criminale attentato dinamitardo di Capaci in cui morirono i nostri Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. I veri mandanti della strage, ad oggi, risultano ancora sconosciuti. Al diavolo le vostre ipocrite commemorazioni, al diavolo le vostre passerelle e i vostri siparietti, al diavolo le vostre menzogne e le vostre fiction, al diavolo questo Stato mafioso....

**ADESSO VOGLIAMO LA VERITÀ!!!**

**U**n giorno **PAOLO BORSELLINO** disse scherzando a **GIOVANNI FALCONE** di aver preparato il discorso da tenere in chiesa dopo la sua morte: *"Ci sono tante teste di minchia: teste di minchia che sognano di svuotare il Mediterraneo con un secchiello... quelle che sognano di sciogliere i ghiacciai del Polo con un fiammifero... ma oggi Signori e Signore davanti a voi, in questa bara di mogano costosissima, c'è il più testa di minchia di tutti.. UNO CHE AVEVA SOGNATO NIENTE DI MENO DI SCONFIGGERE LA MAFIA APPLICANDO LA LEGGE"* (palermo a 360 gradi)



**Lo stato e la mafia  
sono due poteri che  
occupano lo stesso territorio.  
O si fanno la guerra,  
o si mettono d' accordo !**

[ Paolo Borsellino - Uomo di Stato ed Eroe ]

## AAA. Cercasi, anche usato, presidente di regione, casto e rivoluzionario

**P**assata la furia dei primi momenti dopo l'elezione, ingabbiato, o ingabbiatosi, nelle logiche dei partiti, Rosario Crocetta, il rivoluzionario per sua stessa definizione, il casto per sua stessa promessa (mantenuta o meno poco importa ai siciliani), ha assunto sempre più le sembianze del classico politico italiota o siculo antimafioso.

Ha tuonato contro la spartizione delle poltrone e contro la creazione di feudi, ma poco alla volta, partendo dalle (per noi) incomprensibili nomine assessoriali, quali la Borsellino, di Patrizia Valenti a cui a dato il benservito da poco, di Ester Bonafede, che si ricorda per la sua uscita sulla pochezza del lauto stipendio che percepisce quale assessore, e recentemente per le nomine dei vertici ASP, Crocetta sembra avere decisamente imboccato la via impervia, ma sempre pagante, della politica del bilancino che può permettere alla sua giunta di galleggiare su un mare in tempesta e senza strumenti per orientare la navigazione.

Va a Roma per discutere con Renzi il rimpasto, e già la cosa lascia perplessi considerato che Roma dovrebbe stare lontano dai fatti siciliani, e si mette a dialogare con i gruppi che si sono costituiti con deputati che hanno preferito cambiare casacca per poter avere più potere contrattuale.

Ed ora, dopo tanti annunci clamorosi, ecco che Crocetta sembra preferire, per la sopravvivenza della sua strana giunta, quella politica che ha sempre, a parole, contestato e quel manuale, il Cencelli che tutti ripudiano ma che tutti adottato.



I siciliani, si dice, hanno perso Crocetta il casto rivoluzionario, ma forse non l'hanno mai avuto.

Ha partorito una finta cancellazione delle province imponendo d'autorità ai comuni di "consorzarsi", quando il consorzio per dettato statutario è "libero", ovvero, ognuno decide se consorzarsi o no.

Hanno giustamente abolito gli ATO ma ha creato un caos tremendo con la costituzione delle inutili Srr.

**Tra i fallimenti politici, sicuramente uno non può essere messo in discussione: la questione dell'attuazione dello Statuto.**

Come tutti i suoi predecessori non ha saputo, o voluto, portare avanti quella battaglia d'onore e di orgoglio che tutti si aspettavano.

Il riconoscimento totale dell'Autonomia sancita con patto costituzionale nel lontano 1946, vilipesa e mortificata da una insipiente casta politica siciliana, interessata per lo più alla creazione di bacini elettorali e agli interessi dei partiti italiani.

**Ricordando Sciascia, si può dire che in Sicilia, ancora una volta, vince il partito dell'antimafia di professione.**

Michele Santoro

## Sicilia: il genocidio silenzioso di un popolo in “esilio”

**P**rovate a vedere una strada di una qualsiasi città siciliana nel periodo natalizio; oltre alle immancabili buche, si potrà notare un traffico fuori dal comune, in cui anche un piccolo centro sembra essere abitato da milioni di persone.

Questo è l’emblema del vero e proprio genocidio siciliano; ogni auto in più, rappresenta una famiglia in più di emigrati che scende sull’isola per le vacanze e che giorno 7 rientra nel proprio posto di lavoro in nord Italia o all’estero. Mediamente, in ogni auto in più, ci sono 4 o 5 menti che potrebbero prestare le loro capacità alla Sicilia e che invece sono costrette a lavorare lontane dalla propria terra.

Non è un caso la parola genocidio: essa indica una pianificata azione che mira alla dispersione di un popolo, ma

non è detto che possa avvenire solo per via di una mattanza o di un bagno di sangue, il genocidio può essere anche incruento e silenzioso, ma altrettanto doloroso e dannoso per un determinato territorio. Il 27 gennaio, giornata scelta per il ricordo dei genocidi in quanto in quel giorno del 1945 veniva scoperto il campo di Auschwitz dall’armata rossa, più che proiettare l’immancabile documentario sulla shoah, bisognerebbe far visionare ai

giovani siciliani i filmati dei paesini dell’entroterra siculo trasformati in borghi disabitati o delle scuole di diversi comuni in cui scarseggiano i bambini, ed in cui non si formano da anni classi di prima elementare. Mauro Indelicato

La Sicilia a poco a poco si va svuotando; nel silenzio più totale, giovani laureati, padri e madri di famiglia lasciano l’isola in cerca di fortuna ed ognuno di loro che va via, è una mente persa, è un nucleo familiare che genererà possibilmente figli non siciliani ed una famiglia che fra tre o quattro generazioni dimenticherà del tutto le origini, ed in Sicilia non metterà più piede, nemmeno per le vacanze natalizie.

Ognuno di loro che parte è una sconfitta per il territorio, è un tassello in più nell’azione pianificata di desertificazione dell’isola, fin troppo abitata per essere un territorio che in futuro dovrebbe diventare semplicemente una gigantesca portaerei americana ed un avamposto militare a stelle e strisce nel Mediterraneo, in cui ospitare siti militari di ogni genere, dalle basi aeree e navali per finire alla base radar Muos di Niscomi. Ad oggi la Sicilia ospita ben 31 siti militari appartenenti all’esercito americano, i nostri “liberatori”.

Non servono campi di sterminio qui in Sicilia per attuare il

genocidio, basta semplicemente mantenere lo status quo; il meccanismo è tanto semplice, quanto perverso: controllo totale dell’isola tramite le elite di sempre, impedire l’apertura del governo della cosa pubblica alla parte più sana della società, la quale è costretta a fuggire via e dunque ecco che a rimanere in Sicilia è soltanto chi da questo malandato sistema può ancora trarne profitto. Tutto il resto va fuori, oltrepassa lo stretto e si rifà una vita lontano dalla propria terra, un esilio forzato, che rischia in futuro di trasformarsi in un addio definitivo alla Trinacria e che contribuisce allo svuotamento progressivo della Sicilia ed alla dispersione del popolo siciliano.

Del resto, conviene a tutti che un’isola così grande e così centrale nel complesso scacchiere mediterraneo, diventi un

deserto intellettuale; dall’estero, chi la vuole occupare non avrà mai ostacoli, dall’interno invece, le elite che la dominano da decenni avranno presa più facile tra la popolazione.

Tradizioni secolari, città millenarie, tutto rischia di perdersi nei prossimi decenni se la Sicilia non prende cognizione della sua realtà; la terra di Trinacria, potrebbe diventare terra di nessuno nel breve volgere di 50 anni o forse anche meno. Tanti, troppi i ragazzi e le

ragazze che dall’isola sono pronti a partire, a chiudere le proprie abitazioni, a far aumentare il numero di quelle odiose tapparelle abbassate, simbolo che da lì è passata una storia familiare che ora si svolge altrove e che non riempie più le piazze, le vie, gli stadi, i bar delle città siciliane.

Un genocidio quindi, che si sta attuando tramite la via della crisi economica, della chiusura del potere nelle mani di pochi, dello sfascio del sistema scolastico ed universitario, della negazione del diritto di decidere le proprie sorti al popolo siciliano, reso sempre più povero e con sempre più carenti mezzi d’istruzione.

Per questo nel vedere le città siciliane trafficate e vissute nel periodo natalizio, sale un pò di tristezza e di magone; questo scenario, è quello che dovrebbe esserci in Sicilia per 365 giorni all’anno ed è quello che ci sarebbe qualora l’isola non avesse perso milioni di figli grazie al fenomeno dell’emigrazione.

Intervenire si può e, forse, qualche segnale di presa di coscienza di questa condizione inizia ad intravedersi dentro la società siciliana; proprio la presa di coscienza potrebbe essere l’unica arma per fermare questa silenziosa mattanza sicula.

**Mauro Indelicato**

**“La Sicilia a poco a poco si va svuotando; nel silenzio più totale, giovani laureati, padri e madri di famiglia lasciano l’isola in cerca di fortuna ed ognuno di loro che va via, è una mente persa, è un nucleo familiare che genererà possibilmente figli non siciliani ed una famiglia che fra tre o quattro generazioni dimenticherà del tutto le origini, ed in Sicilia non metterà più piede, nemmeno per le vacanze natalizie.”**

**“Nel bene e nel male, la Sicilia è l’Italia al superlativo”. Edmonde Charles Roux**



## Storia di Sicilia... come storia del popolo siciliano

## Il re dimenticato!

**I**l mio primo incontro col professor Corrado Mirto risale a circa tre anni fa. Da allora, a più riprese, ho avuto modo di apprezzarne la cultura, la passione politica, l'immensa umanità e la semplicità. A Palermo come ad Enna, ... a Modica, l'amata Modica di sua madre dove, da sempre, è solito passare le festività e le vacanze, ospite gradito dell'Hotel Bristol. Più uno di famiglia, che un semplice cliente!

La comune origine iblea ha facilitato, all'origine, la nostra conoscenza, con una sorta di complicità che ci ha consentito di scherzare anche su quel campanilismo che contrappone, classicamente, modicani e ragusani. Ma che, a dire il vero, non ci appartiene!

Tra i semplici aneddoti che, spesso, mi ha raccontato, ... quando arriva il vento gelido ed asciutto, tagliente, del nord, quel maestrale o quella tramontana che io adoro e che, a Ragusa, talvolta viene chiamato 'u ciaramuntanu, a Modica si parla di 'u rahunanu. Anzi, ... *camurria, arrivau 'u rahunanu!*

A Modica sono andato spesso a trovarlo. Nell'estate del 2012, passammo una meravigliosa serata, lui, Katmandu ed io, seduti al tavolino all'aperto di un caffè su Corso Umberto, a goderci magnifiche granite di fichi e di mandorle tostate, chiacchierando e ridendo su episodi che ci avevano visti coinvolti.

Da tempo in pensione, è stato professore universitario di Storia Medioevale, a Palermo.

Per meglio dire, egli è unanimemente considerato tra i massimi esperti, se non il massimo esperto, di storia medioevale siciliana!

Finanche in tempi recenti, al rinvenimento di reperti storici di incerta attribuzione, è stato chiamato a dirimere ogni dubbio. Me lo immagino con la consueta serenità e semplicità, con quello sguardo aperto che mette chiunque, immediatamente, a proprio agio.

Tra le cose di cui, credo, va più fiero, il recupero storico e la riscoperta della tomba di **Federico III di Sicilia** ... **"un re da leggenda"**, come ebbe a definirlo, nel 1951, lo storico spagnolo **Rafael Olivar Bertrand**.

Nato a Barcellona il 13 dicembre del 1273 (o del 1274), da **Pietro III il Grande**, re d'Aragona, e dalla sicilianissima **Costanza II di Sicilia** (anche Costanza di Hohenstaufen o Costanza d'Aragona), figlia di Manfredi, re di Sicilia, dall'età di nove anni visse in Sicilia.

**Da grande, da re, ... per la Sicilia!**

Nel suo pamphlet **"Federico III di Sicilia: un grande sovrano**

**Corrado Mirto**



**Fridericus III gratia rex Siciliae**  
Mosaico dell'abside dell'altare maggiore del Duomo di Messina

**per un grande popolo"**, il professore Mirto amaramente riflette, ... *«Quando si vuole ridurre un popolo allo stato coloniale gli si toglie la cultura, la lingua e la storia, in maniera che i "colonizzati" finiscano con l'identificarsi con la cultura, la lingua e la storia del paese dominante. E così i Siciliani si sono convinti del fatto che non hanno una loro cultura, che la loro lingua è un rozzo dialetto (nel secolo XIV e XV invece la Real Cancelleria emanava in lingua siciliana documenti firmati dal sovrano), che non hanno una loro storia. Infatti parte della storia siciliana è stata fatta scomparire e, quella che è rimasta, viene presentata come un susseguirsi di dominazioni straniere che vedono i Siciliani oggetto inerte della storia».*

La storia e la figura di Federico III sono tra quelle che si è provato a far sparire. O, quantomeno, a deformare.

A partire già dal nome!

Egli si sarebbe dovuto chiamare Federico II, ma optò per il numerale III in omaggio al bisnonno **Federico II di Svevia, stupor mundi, Imperatore del Sacro Romano Impero con questo nome e re di Sicilia come Federico I.**

Chi, tra gli storici, ha inteso minimizzarne la portata, ha fatto prevalere il nome Federico II, eventualmente d'Aragona, creando confusione col più famoso bisnonno e disperdendo, o almeno diluendo, in questo modo, l'effettiva portata della sua figura.

Il 15 gennaio 1296, il Parlamento siciliano, riunito al Castello Ursino di Catania, lo nominò re in sostituzione del fratello Giacomo II d'Aragona, di Valencia e Conte di Barcellona (nonché usurpatore del Regno di Sicilia!), reo di aver sottoscritto il trattato di pace di Anagni, voluto da papa Bonifacio VIII, che prevedeva la ritirata degli aragonesi e la cessione della Sicilia agli Angiò.

Il successivo 25 marzo, Federico III venne formalmente incoronato nella cattedrale di Palermo, nell'entusiasmo popolare.

In un tempo in cui si diveniva sovrani per diritto divino, già l'insolita decadenza di un re e l'ascesa di un nuovo sovrano per espresso volere del popolo, deve aver rappresentato qualcosa di eccezionale.

Federico riprese la guerra del **Vespro**, che vedeva il piccolo Regno di Sicilia difendersi da angioini di Napoli, guelfi italiani, regno di Francia, regno d'Aragona, papato di Bonifacio VIII. In quella che Rafael Olivar Bertrand ha definito **"una delle epopee più gloriose della storia umana"**, nell'epoca **"più gloriosa della storia dell'isola"**!

Dopo la drammatica battaglia navale di Capo d'Orlando del 4 luglio 1299 ed il ferimento dello stesso Federico III, accolto e difeso dall'intera popolazione di Messina, ... dopo lo sbarco dell'esercito invasore e la caduta di Catania, nel successivo mese di ottobre, ... la battaglia decisiva fu combattuta nella piana di Falconara, tra Trapani e Marsala, il 1 dicembre del

1299.

Con la pace di Caltabellotta, stipulata il 31 agosto del 1302, si concluse, di fatto, la prima fase dei Vespri siciliani.

Prescindendo dall'aspetto formale della denominazione, l'accordo sanciva, in particolare, il diritto di Federico III ad essere re assoluto ed indipendente del Regno di Trinacria, costituito dalla Sicilia e dalle sue isole minori.

Il decorso della storia della Sicilia è stato enormemente influenzato dal suo "piccolo" Regno di Sicilia, che sarebbe stato soppresso solamente nel 1816, allorché, con Ferdinando I di Borbone, si diede vita al Regno delle Due Sicilie.

Abile condottiero e buon legislatore, Federico III fu carismatico e ... perennemente scomunicato!

Promulgò testi assolutamente innovativi per il medioevo, con garanzie costituzionali che andavano dal rispetto di ben precisi doveri, per i reggenti, all'obbligo di convocare il Parlamento siciliano almeno una volta all'anno, nel giorno di Tutti i Santi, alla tutela dei beni dei condannati. Non vanno dimenticate, tuttavia, neppure le tristi norme, emanate nel 1324 dal Parlamento riunito ad Enna, che prevedevano la segregazione degli Ebrei.

Accolse alla sua corte i francescani spirituali, perseguitati a partire dal Concilio di Vienne del 1311-1312 e, soprattutto, tra il 1316 ed il 1317, con l'ascesa al soglio pontificio di papa Giovanni XXII ed il diretto coinvolgimento, nella questione, del "rinomato" inquisitore Bernardo Gui!

Federico III morì il 25 giugno del 1337, tra Paternò e Catania.

Venne temporaneamente sepolto nella Cattedrale di Catania, in attesa che le sue spoglie potessero essere trasferite a Palermo. Cosa che non avvenne mai.



**Il Castello di Paternò,  
dove spirò Federico III**

Nel tempo, però, pare che anche del luogo della sua sepoltura sarebbe andata persa la memoria!

Il professore Mirto, al riguardo, mi raccontò un altro aneddoto!

Riunitosi, a Palermo, il Senato accademico per l'approvazione di alcuni progetti di ricerca, egli propose che venisse ricercata, a Catania, la tomba di re Federico III.

Con professori di matematica o di fisica che non capivano di cosa si parlasse, pare che persino alcuni colleghi di Storia abbiano avuto ad esclamare ... «forse ... vuoi dire Federico II?», riferendosi al bisnonno imperatore, il cui sarcofago è ospitato nella cattedrale di Palermo! «No, ... dico proprio Federico III, re di Sicilia!» ... la risposta del professore Mirto!

Dopo una dibattuta esposizione della questione, aver fornito i necessari chiarimenti ai confusi interlocutori e pur permanendo, in qualcheduno, tutta una serie di remore, ... il Senato accademico approvò il progetto!

Il professore Mirto, con la sua meticolosità e sua pazienza, riportò così alla luce (... alla luce della memoria, innanzitutto!) prima la figura, poi anche la tomba, di ... "un re da leggenda"!

Io spero di cuore che Corrado Mirto si riprenda, presto e bene, da quei problemi di salute che, negli ultimi tempi, lo hanno afflitto.

E di poterci sedere nuovamente, insieme, a quel caffè di Modica, per gustarne le deliziose granite di fichi e mandorle tostate!

Nel frattempo, sarebbe bello se potesse apprezzare queste mie righe, umile ed indegno tributo alla sua splendida persona ed all'amicizia che ha voluto donarmi!

**Arturo Frasca**

## Fridericus III gratia rex Siciliae

**Q**uesto grande Re, tutto Siciliano, e che si cerca di nascondere nelle pagine di storia e nei vari siti storici e virtuali con Federico II d'Aragona, una mezza verità.

È ancora lì nella Cattedrale di Catania ed io sono andato a cercarlo. Ho visto vescovi e arcivescovi con sepolcri grandiosi e in bella vista, ma niente e poi niente per quello del nostro Re, allora chiedo ad un sacrista, il quale gentilissimo mi ha risposto che non si poteva accedere perché era chiuso, ma che fra una mezzoretta per una funzione religiosa si poteva accedere per pochi minuti.

Così aspettai e trovai in un *agnuni* il sarcofago, con bassi rilievi, opera del tardo romano III secolo dopo Cristo, proveniente dall'Asia Minore, di quel Re che iniziò per la prima volta nella storia la lotta politica armata per la sovranità della Sicilia in quanto Nazione.

**Ecco dove si trova la nostra storia, all'agnuni, in un angolo, pudicamente nascosta.**

A destra dell'abside della Cattedrale vi è la piccola Cappella della Madonna, restaurata ultimamente con l'abbassamento del pavimento al suo livello originale. Scendendo alcuni scalini vi è l'abisodiola con la madonnina opera del cinquecento, nel muro di fronte l'ingresso vi è il sarcofago del Re. Nessuna scritta! Nessuna indicazione. Quando sono uscito, ci siamo diretti in un bar antistante la cattedrale. Mentre

consumavamo un babà ho chiesto alla signora se lei sapesse che lì vi era sepolto un Re. Sapesse se lì vi era la tomba di Federico III Re di Sicilia?

Fece una espressione come dire: ma questo che vuole da me? Poi mi rispose un NO che sapeva di niente presa a sbarcare il lunario tra i frutti di pasta reale e la sua granita di limone. Invito a tutti i Siciliani di fare tappa a Catania e omaggiare il più grande Re di Sicilia Fridericus III gratia rex Siciliae.

**Alphonse Doria**





Storie di Sicilia

## UNA RACALMUTO DA SOGNO



**Racalmuto** è un centro agricolo di circa 10.000 abitanti, distante poco meno di 25 chilometri da Agrigento. Non ha di certo l'appeal di Taormina o di Erice, nè, i suoi dintorni, la bellezza paesaggistica dell'Etna o delle Madonie. Ma attrae. Attrae come la calamita tira a sé il ferro: semplice magnetismo. Lì è nato e vissuto, per buona parte della sua vita, **Leonardo Sciascia**, e tanto basta per comprendere il perchè di questo potente richiamo. Avevo 15 anni quando arrivava nelle sale cinematografiche "Il giorno della civetta", il film diretto da Damiano Damiani, tratto dall'omonimo romanzo scritto sette anni prima da Leonardo Sciascia.

Era la prima volta che vedevo un film di denuncia, e dai contenuti così forti. Ricordo una bellissima Claudia Cardinale, nelle vesti dimesse di Rosa Nicolosi, il cui volto ammantato dal dolore per la scomparsa del marito, non era certo meno luminoso di quello dell'esuberante Angelica del "Gattopardo".

Ricordo perfettamente anche il memorabile monologo di Don Mariano Arena (l'attore Lee J. Cobb) al cospetto del Capitano Bellodi (Franco Nero): "**Divido l'umanità in cinque categorie: gli uomini, pochissimi, i mezz'omini, pochi, gli ominicchi, bambini che si credono grandi, i ruffiani che stanno diventando un vero e proprio esercito, e i quaquaraquà, un branco di oche**". Un cult della mia generazione! Dalla poltrona del cinema alla lettura del romanzo il passo fu breve. Breve e sorprendente. Mi sorpresi infatti, io, incallito lettore di fumetti e giornali sportivi, a leggerlo tutto d'un fiato. Quella prosa così asciutta ed efficace, mai dialettale, superava l'interesse per la trama che ormai conoscevo, e, soprattutto, mi fu da stimolo per andare a ritroso nella lettura delle opere precedenti.

Così arrivai alle "Parrocchie di Regalpetra", (opera prima di Leonardo Sciascia) e quindi a Racalmuto, paese, a me come a tanti della mia età, del tutto sconosciuto all'epoca, nonostante fosse ricco di storia e tradizioni. "**U paisi di lu sali**" veniva chiamato dalla generazione dei miei nonni e forse anche dei miei genitori, come a voler rimarcare differenze sociali e culturali, ignorandone, o facendo finta di ignorarne, la ricchezza di iniziative imprenditoriali e culturali, e la prosperità che per secoli, grazie al contributo di grandi Famiglie e di grandi personaggi

hanno caratterizzato questo territorio.

I Chiaramonte, che fecero costruire l'imponente castello nel XIV secolo, e, successivamente i Del Carretto (fino al XVIII secolo), furono le Famiglie più blasonate a capo di Racalmuto. Ma dall'Unità d'Italia in avanti, per quasi vent'anni, l'amministrazione comunale fu nelle mani di un'altra grande Famiglia. Una famiglia che non aveva alcun titolo nobiliare, ma, come scrive Leonardo Sciascia, "di grande e vera nobiltà nel comportamento, negli intendimenti, nelle opere": la Famiglia Matriona. A loro si deve la costruzione di scuole, strade, fontane, realizzate spesso attingendo alle proprie risorse economiche. L'ultimo dei fratelli, Don Gaspare Matriona, sindaco dal 1872 al 1876, uomo prodigo e pieno di passioni, grande viaggiatore, aveva a cuore il rinnovamento del paese, e per esso spese il suo ingente patrimonio. Morì povero, ma l'intero paese lo ricordò per anni come un mito.

Di lui scrive Sciascia: "Il Sindaco provvederà di tasca propria", questa frase ancora aleggia nell'aula del consiglio toccando il sentimento, la dignità e l'amor proprio di coloro che vi siedono. Che non tireranno denaro dalla tasca propria, ma certo avranno sempre ritengo a mettersene in tasca di quello pubblico". Ieri come oggi. Alla Famiglia dei Matriona si deve la costruzione del **Teatro Comunale Regina Margherita**. Progettato dall'architetto Dionisio Sciascia, allievo della scuola di Filippo Basile, fu concepito nello stesso periodo del Teatro Massimo di Palermo; un vero gioiello di arte e architettura che ricalca, seppure in scala minore, il più celebre teatro palermitano.

Era il simbolo della Racalmuto bene, ed era il teatro amato da Leonardo Sciascia che, qualche decennio dopo, tanto si adoperò per la sua ristrutturazione. Come il Massimo, purtroppo, anche il teatro di Racalmuto ha condiviso il triste primato di una lunga chiusura. Alla riapertura, nel 2003, è stato nominato direttore artistico **Andrea Camilleri**, al quale, da qualche anno è subentrato il regista teatrale **Fabrizio Catalano**. Al tempo dei Matriona (nel 1878), un altro notevole di Racalmuto, Il Cavalier Salvatore Sferazza, fu insignito da Papa Leone XIII dell'ambita onorificenza di Cameriere Segreto di Cappa e Spada. Al contrario dei Camerieri d'onore, che sono quelli incaricati dell'anticamera d'onore, che conduce alla sala del trono, dove il Papa riceve in udienza pubblica, i Camerieri segreti hanno invece l'incarico di sovrintendere all'anticamera segreta, per le udienze private. Essi pertanto devono riscuotere l'assoluta fiducia del Pontefice.

La particolarità, credo unica nella storia della Casa Pontificia, sta nel fatto che i tre Papi successivi, Pio, Benedetto XV e Pio XI vollero confermare il ⇨⇨



Da sinistra nella foto : Salvatore Petrotto e Leonardo Sciascia





⇒ ⇒ Cavalier Sferrazza in questo delicatissimo ruolo. A lui si deve la ricostruzione della Chiesa del Serrone, oggi di proprietà della Famiglia Alessi, da sempre aperta al culto dei fedeli della contrada.

Proprio in contrada Serrone, qualche mese fa ho conosciuto una giovane coppia che da alcuni anni ha scelto di vivere lì: lei, Thuy, vietnamita, lui, Ray, nato a New York ma di nonni racalmutesi, importante top manager nel campo del petrolio, fanno la spola con gli Stati Uniti dove lui lavora. Invitano amici da tutte le parti del mondo nella loro bellissima casa che hanno fatto costruire in cima a una collina in posizione panoramica. Di Racalmuto adorano tutto: le campagne, il clima, il cibo, la gente e soprattutto Sciascia, di cui Thuy mi mostra orgogliosa le edizioni inglesi di alcuni libri. Racalmuto e Sciascia, un binomio indissolubile! Chi ama Sciascia non può non amare Racalmuto e viceversa. Sciascia l'ha fatta vivere e l'ha raccontata nelle sue opere facendola diventare emblema della Sicilia, forse anche dell'Italia intera.

Scrive Sciascia: **"Tutti amiamo il luogo in cui siamo nati e siamo portati ad esaltarlo. Ma Racalmuto è davvero un paese straordinario. Oltre al Circolo e al Teatro, che richiamava un tempo le compagnie più in voga, di Racalmuto amo la vita quotidiana, che ha una dimensione un pò folle. La gente è molto intelligente, tutti sono come personaggi in cerca d'autore..."**

Il Circolo citato è il Circolo Unione, di cui lo scrittore fu socio e assiduo frequentatore; per lui luogo d'incontro con gli amici, di conversazione, ma anche di scontro dialettico. Proprio davanti all'ingresso del circolo, sul marciapiede del corso principale, troviamo la statua di Sciascia a grandezza naturale, realizzata dallo scultore Giuseppe Agnello. Lo scrittore sembra passeggiare con l'inseparabile sigaretta tra le dita. Irrrinunciabile abbracciarsi alla statua per una foto ricordo! Da buon palermitano, specialista nel raddoppio delle consonanti, ho potuto notare che a Racalmuto il cognome Sciascia è invece pronunciato con una "sc" delicatissima, quasi un sibilo, un fruscio. La tappa più importante dell'itinerario sciasciano è la Fondazione che porta il nome dello scrittore. Negli oltre vent'anni di attività ha ospitato importanti personalità del mondo della cultura e della politica; nel 2009 in occasione del ventennale della morte di Sciascia, il Presidente della Repubblica Napolitano ha voluto, con la sua presenza a Racalmuto, porgergli omaggio.

La Fondazione custodisce un vero tesoro: una collezione (donata dallo stesso Sciascia) di oltre 200 ritratti, acqueforti, disegni e dipinti, di scrittori, e pensatori, una mostra fotografica con foto di Sellerio, Scianna e perfino Henry Cartier Bresson, nonché oltre 2.000 volumi appartenuti allo

**"Se lo stato italiano volesse davvero sconfiggere la mafia, dovrebbe suicidarsi"**

**Leonardo  
Sciascia**



scrittore. Inoltre vi sono custoditi i rapporti epistolari intrattenuti da Sciascia in oltre 40 anni con intellettuali, artisti, politici e uomini di cultura. Non solo luogo da visitare ma soprattutto luogo di studio e di ricerca. Ma se c'è un posto verso il quale Sciascia mostrava un attaccamento viscerale questo era la casa di campagna in contrada Noce. Così scriveva: **"Le più belle vacanze sono quelle che passo nella campagna del mio paese: ogni anno da quando sono nato...Contrada Noce"**. Amava camminare per i campi o in mezzo alle vigne, appoggiandosi ad un bastone più per vezzo che per necessità, sempre in compagnia del fedelissimo Nico Patito (foto del luglio 1979 donatami dall'Ing. Catalano).

Racconta il giornalista Felice Cavallaro, anche lui di Racalmuto, vicino di Sciascia in Contrada Noce, che più di cinquant'anni fa, in piena campagna, fu installata una cabina telefonica per consentire a molti importanti politici del tempo di mettersi in contatto con lo scrittore del quale ammiravano il pensiero e, spesso temevano il giudizio. È nella casa di contrada Noce che lo Sciascia si ritirava ogni estate per dedicarsi alla scrittura: **"...tutti i miei libri non solo sono stati scritti in quel luogo, ma sono come conaturati ad esso. Al paesaggio, alla gente, alle memorie, agli affetti"**. Lì si circondava degli amici più stretti, e spesso si dedicava alla cucina. Così scrive **Gesualdo Bufalino** che ebbe modo di provare le pietanze cucinate dall'amico scrittore: **"Tanto è asciutta e rigorosa la prosa di Sciascia, tanto invece è barocca e ricca la sua cucina"**.

A proposito di prosa asciutta e rigorosa, recentemente ho letto "La sciabola spezzata", un breve romanzo storico ambientato in Polonia, scritto da Vito Catalano. Mi hanno colpito la fluidità della trama e la precisione nella descrizione, mai prolissa, di luoghi e situazioni. La particolarità sta nel fatto che l'Autore è nipote del grande Leonardo Sciascia, a testimonianza che la genetica non è un'opinione!

Oddio, non ho più spazio! Non sono riuscito a scrivere del Castello;

- ♦ del Castelluccio a pochi chilometri dal centro abitato;
- ♦ della Chiesa di Santa Maria dell'Annunziata con le tele di Pietro D'Asaro detto il monocolo, pittore del '600 nativo di Racalmuto;
- ♦ della Chiesa di Santa Maria del Monte, dove nel mese di luglio i cavalli bardati a festa salgono la scalinata per portare le offerte.
- ♦ Non sono riuscito a scrivere nemmeno delle grotte dove si nascondeva Fra Diego La Matina, il frate ritenuto eretico, che riuscì a uccidere il suo inquisitore;
- ♦ né ho descritto il convento di San Francesco, che ricorda lo Spasimo di Palermo.

E purtroppo non sono riuscito nemmeno a parlarvi dei deliziosi tarallucci, né dell'impignolata, una sorta di cartoccio con la salsiccia: due peccati di gola che vale la pena commettere.

Mi dispiace! Beh vuol dire che andrete a vedere e a provare di persona....vi assicuro che non ve ne pentirete. Non posso congedarmi però senza aver prima ringraziato i miei amici Alberto e Patrizia Alessi e l'ingegnere Antonino Catalano, che mi hanno aiutato a conoscere e quindi ad amare Racalmuto.

**Salvatore Petrotto**



## IL RACCONTO

## Voglia di Estate.

## Ricordo di "Una giornata particolare".

**P**iena estate. La mezza (mezzogiorno e mezzo). Il pullman lascia ai lidi una allegra compagnia di giovani bagnanti. Tutti indaffarati a trovare la maniera di evitare l'ingresso a pagamento. Chi ci riusciva si ritrovava in tasca il capitale necessario per finanziarsi il biglietto per il film serale (qualunque fosse) al Cinema Corallo. "Compare che fai? " così mi sento dire da una voce che proveniva da un'altezza che si può approssimativamente stabilire in circa 2 mt dal livello stradale. Mi giro. Era lì, abbronzatissimo, accappatoio con le maniche legate in vita. Statuario. Lui diceva di aver prestato servizio militare nel Corpo dei Corazzieri. Se questo fosse vero solo lui lo sa. Queste fantasie facevano tanto personaggio e noi gli volevamo bene così com'era. Balle? Alcune erano vere per cui, nel più sta il meno, non si sottillizzava. Stavamo dicendo..... "compare, che faccio? cerco di entrare al lido!!" .

"Io sto andando via ma ti posso lasciare la mia cabina (della sua fidanzata). Compare tu sei un amico. Vieni con me!! "

Fra me e me pensavo: Cinema assicurato per la serata.

Educatamente lo seguo entro in cabina mi spoglio. Di corsa a mare per togliermi di dosso la calura. Al ritorno il corazziere, pantaloni e camicia di lino bianchi, era ancora più alto e splendente.

"Compare sto andando via, resta quanto vuoi. Sei a casa tua. Sei un amico tu" !!

Mi sentivo a mio agio. Avevo tutto un pomeriggio davanti. La ressa dei bagnanti scemava. Quanta tranquillità tutta da godere. Avanti e indietro dal bagnasciuga, ad ogni punta di calore un bagno rinfrescante. La mia asciugamano era ormai piena di sabbia e acqua salata. Dissi fra me e me che il corazziere non si sarebbe offeso se avessi usato il suo accappatoio. Entro in cabina approfitto per fare il cambio del mio costume e con l'accappatoio ancora fra le mani ecco che il chiavistello si muove, si apre la porta di quel minirifugio. La fidanzata nonchè titolare della cabina!!. Esterrefatta al vedermi esclama: "Che ci fai qui?"

"Sono un amico del tuo ragazzo mi ha detto che potevo approfittarne".

La sera al Corallo mi sento dire da una voce che proveniva da un'altezza che si può approssimativamente stabilire in circa 2 mt dal livello stradale: "Cumpari, va beni a cabbina, va bbeni a sciugamanu, ma puri a me zzita" !!

"Cumpari, va bbeni chi è estati, ma iò era tuttu bbagnatu, mottu i friddu. Senza offesa!". Per la cronaca siamo rimasti amici. ERA UN GRANDE E CI MANCA!!

Antonio Vita

## L'ANGOLO DELLA POESIA

## MASTRU TURI 'U CUSTURERI

Mastru Turi 'u custureri  
di so nannu pigghau misteri,  
a so figghiu trammannau  
'i so' figghi trapassau.

Iddu sempri cu la ugghia,  
cu la forbici e lu gessu  
pi signari supra la roba  
'u modellu 'n ogni versu.

Forza carusi, 'ndilladdati  
'stu davanti prestu, prestu,  
abbiati chista navetta,  
'n tempu 'sta spagnoletta.

Quattru acchetti du' buttuni,  
'nta manica l'assati l'apirtura,  
'nta sarchetta, non scurdativi,  
di iri a livarici la 'ngiumatura.

V'arivoddu, ca propriu dumani,  
certu cca veni Caio Tal dei Tali  
pi putirisi 'stu vistitu pruvati,  
mischineddu, s'avi a maritari.

- Mastro Turi, ma non vedete ?  
Mi pende tutta da una spalla .

- Orsù voi non vi inquietate  
metteremo sicuro la spallina,  
cercheremo di equilibrare  
e lu immu d'ammucciare.

Matilde Messina

## ETNA, ORGOGLIO SICILIANO



Parra la muntagna, e dici:  
"Di l'Europa sugnu la Regina,  
Regina de munti e di sta terra strana,  
sugnu pussenti jauta e mastina,  
E de muntagni sugnu la suvrana.

Fumu cuntinuu da matina a sira,  
senza fimmarimi mancu pi manciari,  
ma poi a fami quannu a mia mi veni,  
mi manciu casi, paisi e tirreni.

Distruggiu, bruciu e fazzu dannu,  
picchi nta la Sicilia sulu ju cumannu!!!

“

Ho imparato che la forza delle nostre azioni proviene dalle nostre singole volontà, dal coraggio che riusciamo ad avere con noi stessi e con gli altri, dalla fiducia che riponiamo nel risultato, nel successo; ho imparato che tutto ciò che ci circonda, dai piccoli oggetti alle più grandi conquiste, è frutto delle nostre scelte, della nostra determinazione.

Ciascuno di noi è un granello indispensabile nell'immensa spiaggia delle possibilità: un granello che tende la mano ad un suo simile e, attraverso uno scambio di forze, costruisce il mosaico della vittoria”. (Pablo)



# Vieni in Sicilia, te ne innamorerai !

## I castelli del nisseno

**I** castelli principali presenti sul territorio della provincia di Caltanissetta (che, infatti è chiamata "provincia dei castelli"), sono nove, e sono dislocati in punti strategici su tutto il territorio. Particolari nella loro collocazione, dettata da precise esigenze di difesa e di controllo sono stati costruiti in diverse epoche storiche.

In questi edifici s'intrecciano la storia più antica della Sicilia araba e normanna e quella dei nobili casati protagonisti di vicende decisive per la storia dell'isola.

Fra i vari itinerari partendo da Gela e Falconara, il primo edificio fortificato che s'incontra è il castello di Federico II, denominato

"Castelluccio", che sorge a guardia della costa su una collina di gesso. Per la sua costruzione furono in parte utilizzati i blocchi di calcare bianco delle mura greche di Caposoprano.

Le prime notizie su questo sito risalgono alla fine del IV

secolo a.C.; l'attuale struttura, è riconducibile al periodo svevo. Passato di mano in mano, fu abbandonato intorno al XV secolo; già degradata, la struttura ha subito anche i bombardamenti del 1943 da parte degli incrociatori alleati.

Dopo un lungo restauro, curato dalla Soprintendenza, il Castelluccio, oggi di proprietà della Regione Siciliana, è finalmente visitabile.

Proseguendo ci si imbatte nel castello di Falconara nella zona di Butera; unico della provincia nissena che si affaccia sul mare. Deve il suo nome alla torre quadrata "della Falconara", unica struttura originaria. Attribuito da re Martino I° ad Ugone Santapau nel 1392 insieme alla contea di Butera, l'edificio, fu portato in dote al conte Georg Wilding, ufficiale tedesco, dalla moglie Caterina Branciforte, nel XIX secolo. Tra l'Ottocento e il Novecento sono stati aggiunti nuovi corpi che hanno dato vita ad una struttura che poco, o quasi nulla, conserva delle sue origini. Nel 1848 il castello fu venduto ed oggi appartiene al barone Gabriele Chiaramonte Bordonaro che lo ha adibito a struttura alberghiera.



Castello di Falconara

Verso l'interno si raggiunge il castello di Butera, che in origine

faceva parte delle mura perimetrali del paese ed oggi completamente inglobato nell'abitato, unico con queste caratteristiche. Di origine arabo-normanna, fu da sempre ambito dai conquistatori dell'isola. Il conte Ruggero, nel 1062,

strinse d'assedio la città per ben 26 anni fino a quando la strappò ai saraceni.

Tra i signori di Butera si ricordano anche Ruggiero Slavo, Galvano

Lancia, Artale Alagona (che tentò di ribellarsi a Federico III).

Nel XVIII secolo il castello passò ai Lanza Branciforti. Destinato in tempi più moderni a svariati usi: carcere, sala da concerti, abitazione privata e magazzino comunale, il castello di Butera è oggi di proprietà comunale.



Castello denominato "U Cannuni" di Mazzarino

Procedendo sulla statale 190 si giunge a Mazzarino dove sorge l'imponente castello detto 'u cannuni, per via della grande torre cilindrica che lo caratterizza, simile proprio ad un cannone.

La sua origine è da collocare in epoca romana. Subì trasformazioni profonde sotto la dominazione bizantina, fino alla conquista araba; la struttura attuale però, è riconducibile all'età feudale.

Il castello di Mazzarino o Castelvecchio è di proprietà del Comune ed è possibile visitarlo. Fu dimora dei signori di Mazzarino (un Branciforti sposò nel 1292 Graziana Villanova, figlia di Calcerando, signore di Mazzarino) finchè non si trasferirono nel palazzo costruito in paese.

In contrada Salomone, sempre a Mazzarino, sorgono i resti dell'altra fortezza del territorio: il castello di Grassuliato. Di proprietà del Comune, è anch'esso di probabile origine romana. Il suo nome deriverebbe dalla traduzione di "arx Saliatum", ossia castello dei Saliati, sacerdoti di Marte, a cui era dedicato il tempio che sorgeva accanto all'edificio.

Nella seconda metà del XI secolo, grazie alla sua posizione strategica, diviene punto nodale per le vicende belliche del periodo, e Ruggero il Normanno ne fa una contea. Venne distrutto nel 1162 da Guglielmo I° il Malo e fu ricostruito dopo sette anni, per elevarsi, durante la guerra del Vespro (1282-1302), agli onori della storia con Riccardo Passaneto, signore del castello, che guidò le contee ed i casali confinanti, nella rivolta contro gli Angioini.

Anche il castello di Grassuliato fu possesso dei Branciforti di Mazzarino. I ruderi oggi visibili sono visitabili solo per escursionisti esperti, poiché il sito non è messo in sicurezza ma vale comunque la pena di raggiungerlo ed osservare quello che è possibile.

Da Mazzarino si raggiunge Caltanissetta, il capoluogo, che ospita i resti dell'imponente castello di Pietrarossa, situato in origine al centro dei primi insediamenti abitativi e poi, nel corso del tempo, rimasto all'esterno delle mura cittadine. Il suo nome deriverebbe dal colore caratteristico dei mattoni di pietra con i quali furono rivestite le tre torri, edificate da abilissimi architetti



Castello di Grassuliato



Castello di Butera



## Vieni in Sicilia, te ne innamorerai !

→ → dell'epoca su tre guglie di roccia calcarea che dominavano la vallata circostante. Le ipotesi sulle origini sono ancora oggi contraddittorie: da un lato i sostenitori dell'origine araba, dall'altro quelli dell'origine sicana, per fronteggiare il castello di Pietraperzia e controllare il confine tra i territori dei siculi e dei sicani nella vallata del Salso, sottostante ad entrambe le fortezze.

La sua posizione fu, come sempre, preda ambita per i Normanni, che vi si stabilirono dopo aver sconfitto gli Arabi. Nel 1150 vi venne sepolta Adelasia, nipote di re Ruggero, e la dominazione normanna cedette il posto a quella sveva. Il castello raggiunse il suo massimo splendore sotto il dominio degli Aragonesi, in quanto divenne sede di tre Parlamenti generali siciliani, nel primo dei quali (1295) i baroni proclamarono Federico II d'Aragona re di Sicilia.



Particolare del Torrione Centrale del Castello di Pietrarossa

Nel XV secolo il castello divenne proprietà dei Moncada, signori di Caltanissetta e nel 1567 un violento terremoto distrusse gran parte dell'imponente edificio.

Oggi il castello è di proprietà demaniale ed ha subito alcuni lavori di restauro delle due torri (unico reperto rimasto), ma non è visitabile poiché non è messo in sicurezza e la struttura non è accessibile anche a causa delle notevoli mutazioni inferte dal terremoto di cinque secoli fa.



Castello di Delia

Su un colle di roccia calcarea si erge il castello di Delia, che domina la vallata del torrente Delia, a cui si giunge dalla statale 190 Delia-Canicattì. Il castello, fortezza di origine araba, ha acquistato la sua forma

attuale sotto il dominio degli aragonesi; il castello, detto "castellaccio", fu teatro di avvenimenti storici decisivi per la Sicilia, legati alla guerra del Vespro.

Oggi è proprietà del Comune ed è visitabile ma il primo proprietario fu Raimondo de Pluja, cui succedono altri nobili. In seguito il castello passò a don Matteo Chiaramonte e Moncada e a don Gaspare Lucchese, fondatore, nel 1622 della città di Delia; il castello perse in seguito la sua funzione strategica e militare, divenendo dimora dei signori di Delia.

Imprendibile "nido d'aquila" era il castello di Mussomeli, che sorge su una roccia calcarea a circa 80 metri d'altezza sulla piana circostante.



Castello di Mussomeli

Costruito da Manfredi III Chiaramonte nel 1370, fu teatro di congiure e tragedie. Ebbe una lunga serie di proprietari fino al XVII secolo quando poi fu abbandonato. Nel 1910 i nuovi proprietari, Pietro Lanza di Branciforte, principe di Trabia e Butera, e Francesco Lanza, principe di Saclea, incaricarono l'architetto Ernesto Armò di procedere ad un restauro della struttura.

Oggi il castello, nuovamente ristrutturato, è di proprietà della Regione siciliana ed è visitabile.

Sulle rive del fiume Imera meridionale, al margine più esterno della provincia nissena, in territorio palermitano, sorge isolato il castello di Resuttano, raggiungibile da Caltanissetta attraverso l'autostrada A 19 Palermo-Catania.

Il castello, di origine araba (come rivela il suo nome, Rahalsuptanum, casale armato e difeso), è collocato dove si riunivano le più importanti vie di comunicazione della Sicilia musulmana, che risultava divisa nei tre settori: Val di Mazara, Val Demone e Val di Noto.

Qui fu stilato il famoso testamento di Federico II d'Aragona che vi soggiornò nel 1326.

Federico II, colpito da un malore, nominava come suo successore al trono, il figlio Pietro. Nel XVII secolo, durante la dominazione spagnola, divenne di proprietà del nobile palermitano Giuseppe Di Napoli che ricevette il titolo di principe di Resuttano, e nel 1625 fondò il paese, che prese il nome proprio dal vecchio castello.

(Fonte: <http://www.hotelmarconi.sicilia.it>)

**CALTANISSETTA - IL NOME** Deriva dall'arabo *Qalat-an-Nissat* (Il castello delle donne, per la loro bellezza); ma è attestato anche un antico toponimo *Nissa*. **GLI ABITANTI** Nisseni



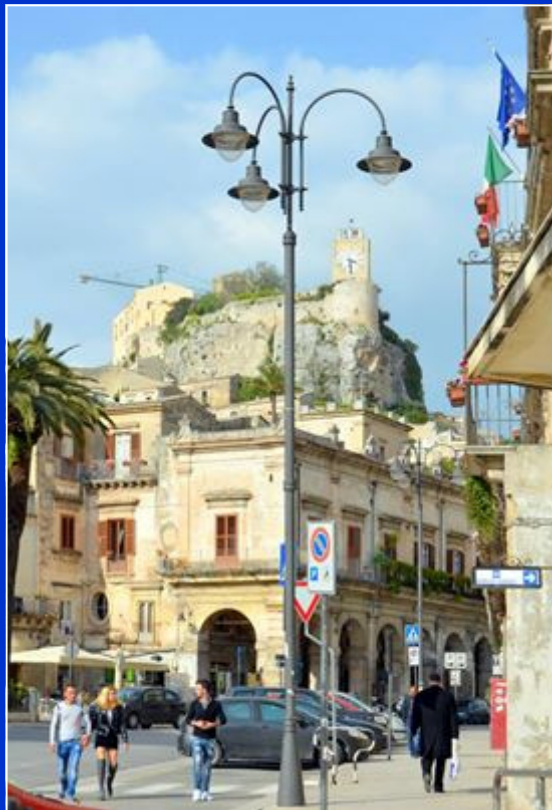


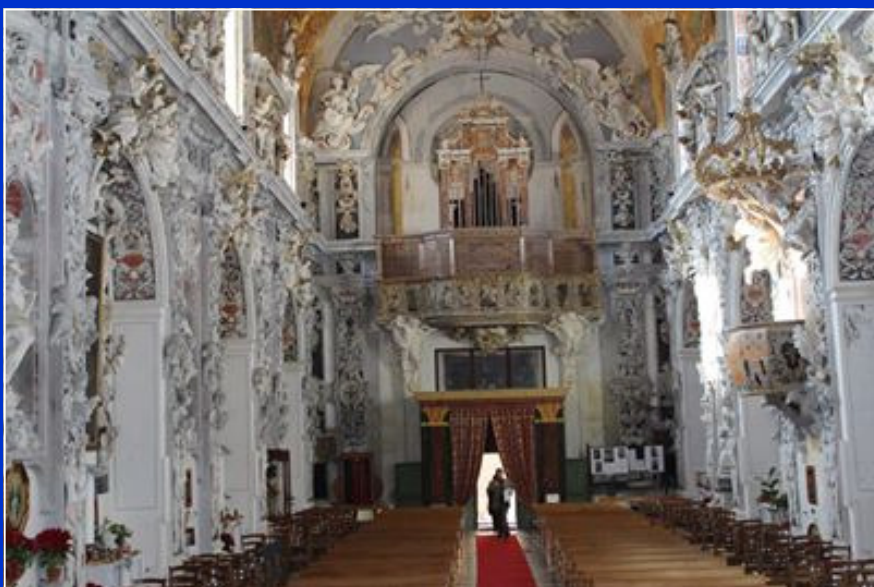
Foto: Nicola Comunale Rizzo



Modica (RG), il Duomo

Il turista che visita la città di Modica resta rapito dell'arte barocca e dal profumo di zagare e gelsomini che inebriano i vicoli, le scalinate, le viuzze strette dove dimorano palazzi sontuosi e belli come i merletti della nonna .... Luoghi dove sembra che il tempo..... si sia fermato ..... come lo scatto di un fotografo.... L'estate siciliana è l'insieme di tutti i colori e gli odori della natura La temperatura fresca serale porta a passeggiare ed a scoprire spettacolari scorci di una città che è stata Contea. ■

**MÒDICA (RG) - IL NOME** Dall'arabo *Mudiqah* (gola, strettoia)): il che spiega le catastrofiche alluvioni di cui Mòdica ha sofferto, come quella del 1902. **GLI ABITANTI** Modicani



Palermo, Cappella Soledad

La Cappella, riccamente barocca, è ricoperta da un manto di marmi mischi da cui emergono i simboli della Passione e da decorazioni in stucco realizzate su progetto dell'Architetto palermitano **Giuseppe Venazio Marvuglia** (1729-1814).

**Chiesa di S. Francesco - Mazara del Vallo (Tp) - Tardo barocco 1680-1703**  
Foto di Enzo Catania



**Chiesetta della Madonna delle Grazie di Alcara Li Fusi (ME)**  
Foto di Domenico Notarnicola



**Un po' di colore con la Caletta di Sant'Elia Santa Flavia (PA) - Foto di Gaetano Di Stefano**



LA BOTTEGA DI SALVATORE



  
  
**Alta**  
**NATURA**  
VINO - OLIO 



AltaNatura est votre meilleur importateur de vins et huiles de Sicile et aussi votre spécialiste des paniers cadeaux pour toutes occasions.

Les boutiques de ALTANATURA sont situées à Vilvoorde et Rhode-Saint-Genèse dans les showrooms de Salvatore Carrelages



AltaNatura is de invoerder bij uitstek inzake Siciliaanse wijnen en olijfolie. Tevens ook uw specialist qua geschenkmanden voor alle gelegenheden.

De Altanatura shops bevinden zich in Vilvoorde & St-Genesius-Rode in de showrooms van "Salvatore Carrelages"

[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

350, Schaarbeeklei - 1800 Vilvoorde Tel. : +32 2 257 43 86 - 0475 82 25 30



## ECCELLENZE SICILIANE

### IL "NOBEL DELL'INFORMATICA" A UN RICERCATORE CATANESE

Dino Distefano



**E'** nato a Catania 39 anni fa, ma è cresciuto a Biancavilla, ha studiato a Pisa e in Olanda ed è stato premiato con quello che viene considerato il Nobel dell'informatica. Questo è il profilo del primo siciliano vincitore del prestigioso "Roger Needham award", il premio assegnato ogni anno ai giovani ricercatori dalla British Computer Society, considerato dagli esperti del settore uno dei massimi riconoscimenti del settore. Si chiama Dino Distefano, e lo scorso 29 novembre è stato applaudito alla Royal Society di Londra per aver dato vita ad Infer, un sistema che, grazie ad un complicato algoritmo, è in grado di prevedere automaticamente eventuali errori che si possono presentare durante il funzionamento di altri software.

"Infer è in grado di evitare i "crash" del sistema - ci spiega Dino - che potrebbero essere sfruttati dagli hackers. Aumenta quindi gli standard di sicurezza, ed elimina molte vulnerabilità".

Una scoperta non da poco, che è diventata subito oggetto di interesse di aziende come Mitsubishi, Toyota e Arm, una compagnia inglese che produce i microchip utilizzati dalla Apple.

Un progetto ambizioso, iniziato 8 anni fa, che oggi potrebbe far gola anche nel mercato italiano. Dino, insieme al suo team, lo ha potuto realizzare grazie a una sovvenzione di

oltre un milione di sterline. "Sono ordinario all'università, ho un contratto a tempo indeterminato - dice Dino - ma ho avuto la possibilità di concentrarmi solo sulla ricerca, ricevendo un finanziamento personale per 5 anni di mezzo milione di sterline dalla Royal Academy of Engineering, che mi ha permesso di mettere momentaneamente da parte l'insegnamento. Una condizione che in Italia sarebbe altamente improbabile".

La storia di Dino ha fatto il giro del mondo, non è passata inosservata: il ricercatore catanese è stato intervistato anche da Fox News e da una radio australiana.

A 19 anni è stato costretto a lasciare la sua isola, prima ha studiato a Pisa, poi ha conseguito un dottorato in Olanda. Quindi è arrivato il contratto di lavoro a Londra, dove Dino vive tutt'ora. Il giovane catanese ha creato una start-up, Monoidics Limited, per commercializzare Infer, e sviluppare ulteriormente il prodotto. La sua azienda oggi collabora anche con il centro di ricerca di Microsoft.

E, ironia della sorte, quella stessa terra che ha dovuto lasciare vent'anni fa, ora lo corteggia. Infatti, subito dopo aver ricevuto il premio della Royal Society, a dicembre l'università di Catania lo ha contattato per tenere un seminario e avviare una collaborazione, fino ad ora a titolo gratuito. "Una bella soddisfazione - commenta Dino - ma non so a cosa porterà. Ho alcuni amici che fanno ricerca in Italia, e spesso non possono neanche mandare i loro articoli alle conferenze internazionali, perché non

hanno i soldi per viaggiare". Tornerebbe in Sicilia? Dino fa una pausa, ci pensa qualche secondo: "Rientro a casa appena posso, almeno 4 volte all'anno. Mi piacerebbe poter tornare definitivamente, ma in questo momento non ci sono prospettive". ■

**|| Sono ordinario all'università, ho un contratto a tempo indeterminato - dice Dino - ma ho avuto la possibilità di concentrarmi solo sulla ricerca, ricevendo un finanziamento personale per 5 anni di mezzo milione di sterline dalla Royal Academy of Engineering, che mi ha permesso di mettere momentaneamente da parte l'insegnamento. Una condizione che in Italia sarebbe altamente improbabile".**

### Note siciliane sul Red Carpet degli Oscar



**S**ul tappeto rosso del Dolby Theatre di Los Angeles, per la notte degli Oscar, oltre al trionfo di Paolo Sorrentino, c'è stato un altro pezzetto di Italia. Precisamente di Sicilia. Forse non tutti lo sanno, ma il musicista nisseno, **Giuseppe Vasopoli**, originario di San Cataldo ha composto la musica del Red Carpet, che ha accompagnato le star durante le loro passerelle. Vasopoli, vive tra San Cataldo e Palermo, dove insegna al Conservatorio Vincenzo Bellini. Trascorre buona parte del suo tempo anche a Los Angeles, dove ha fatto fortuna dopo l'ammissione al prestigioso programma in "Scoring For Motion Pictures and Television" della University of Southern California, una delle più famose università americane. ■

15 Maggio 2014: 68° Anniversario firma dello Statuto Siciliano

Associazione L'Altra Sicilia

**68° ANNIVERSARIO  
FIRMA  
STATUTO SICILIANO**

*15 Maggio 1946  
15 Maggio 2014*

2011 Natale Stinco Tutti i diritti Riservati

L'ALTRA SICILIA resta convinta che una ricorrenza deve accadere e ricordarsi proprio nel giorno esatto, anniversario dell'evento, altrimenti tutto sarebbe aleatorio ed ogni tentativo di celebrazione estremamente relativo. Pensate ad una ricorrenza qualsiasi, quella del 25 aprile, per esempio - celebrazione della

festa della Liberazione per taluni, anniversario del Natale di Roma per altri. Se dovesse venire festeggiata in una data differente o avanzata o posticipata, perderebbe sicuramente ogni attrazione e soprattutto rischierebbe nel tempo, proprio per la sua incerta collocazione, ogni riferimento al ricordo, alla memoria e ⇔ ⇔



## L'attività degli eletti (all'estero)

**F**orse é oltremodo necessario che la Comunità italiana emigrata all'estero venga informata delle attività dei connazionali che oggi li rappresentano nel Parlamento nazionale. Una sciagurata legge approvata dalla Camera e dal Senato nel 2004 aveva infatti stabilito che le comunità emigrate fossero categorie di serie B e per questo necessarie di una rappresentanza ad hoc. Ma tale legge era stata mal congegnata, aperta a tutti gli abominevoli abusi che si sono poi registrati puntualmente. Ricordiamo senza infierire più di tanto il caso dell'ex senatore Di Girolamo, eletto nel 2006 e finalmente arrestato su richiesta del giudice nonostante le opposizioni della giunta per le autorizzazioni a procedere presieduta allora dall'on Follini.

E tralasciamo le residenze fasulle, le schede comprate, le schede stampate da tipografie compiacenti, addirittura di colore differente, i brogli di Castelnuovo di Porto con l'arresto di un presidente di seggio, brogli e intrighi che arrivano fino alle ultime elezioni che avevano visto la lampante vittoria in Europa di Scelta Civica di Monti, la vittoria di un partito che in effetti risultava in controtendenza rispetto a tematiche che calcolavano poco o niente proprio, le comunità emigrate.

In definitiva la nostra avversione a questa legge all'estero - e ai suoi fortunelli eletti, e questo non per la scontata sconfitta che abbiamo vissuto per due volte, convinti di doverci essere per testimoniare -, risale alle procedure di voto, alla schede inviate per plico semplice senza la certezza di recapitarle ai diretti interessati, alla connivenza delle autorità consolari come nel caso di Di Girolamo, ma dal momento che sembra difficile in Italia denunciare i brogli ed

impugnare i risultati senza disturbare equilibri difficilmente raggiunti, siamo stati buoni e cheti, arrivando persino paradossalmente a chiedere all'Unione europea di inviare degli Osservatori, come si fa sempre per le elezioni del terzo e quarto mondo a rischio democrazia... Oggi gli eletti all'estero balzano alla cronaca: uno degli eletti di **Scelta Civica**, ora passato al gruppo parlamentare **Per L'Italia**, viene citato in Tribunale da un suo ex-collaboratore. Mai



**Mario CARUSO**

Eletto nella circoscrizione A (EUROPA) CON MONTI PER L'ITALIA è passato dal 10 dicembre 2013 al gruppo parlamentare PER L'ITALIA dal 10 dicembre 2013

che si sentano proposte o risoluzioni a favore della comunità emigrata, ma solo vicende che niente hanno a che fare con l'attività di rappresentanza. Certo l'onorevole in questione, **Mario Caruso** all'anagrafe, resta solo imputato e solo a sentenza di colpevolezza acclarata dal procedimento penale si potrà dire se ha ragione lui o il buon Sebastiano Scandereberg. Noi

vogliamo informare e, in periodo elettorale, vogliamo mettere a conoscenza di questa vicenda i nostri connazionali che voteranno per le prossime Europee proprio per aiutarli ad avere un'informazione il più possibile puntuale. Notizia che i giornali titolati non daranno mai ma che noi vogliamo dare per aiutarli nella scelta..... non civica nè europea però, vivaddio!

**Di seguito i fatti denunciati dalla querela di Scandereberg: RECOMMANDEE AVEC ACCUSE DE RECEPTION**

**A Monsieur le Procureur du Roi  
près le parquet de Charleroi - Palais de Justice  
Boulevard Général Jacques - 6000 Charleroi**

*Je soussigné SCANDEREBERG Sebastiano domicilié à 6250 ROSELIES, rue J. Wauters, 5 ai l'honneur de déposer plainte entre vos mains au motif suivant .*

*Jusqu'à décembre 2012, je dirigeais l'asbl ENAS BELGIO Patronato. A partir de là, le coordinateur européen, le dénommé **CARUSO Mario** m'a demandé de me retirer et de prendre la direction de cette association .*

*A cette époque, il prit en location un bureau situé à Charleroi, boulevard Audent 31 et signa un bail locatif avec le propriétaire, Monsieur DOSSOGNE.*

*Une employée fut engagée par le même Caruso afin d'effectuer le travail que je faisais avant autrement dit recevoir les Italiens afin d'effectuer en leur nom et place toutes démarches relatives à leur pension et autres généralement quelconques.*

*Ce n'est qu'en 2013 que l'asbl constituée par CARUSO fut enregistrée au greffe du tribunal de Charleroi et plus ⇒ ⇒*

⇒ ⇒ al significato estrinseco della data.

Così L'ALTRA SICILIA, come da sempre, promotrice e iniziatrice della celebrazione della Festa per lo Statuto, cercando di ovviare e superare tutte le titubanze del Ministro Presidente della Regione Siciliana indica nel 15 maggio la data obbligata della ricorrenza dell'anniversario della concessione pattizia da parte dello Stato centrale dello Statuto di Autonomia della Sicilia.

Come ebbe a fare ogni anno in occasione della ricorrenza, L'ALTRA SICILIA invita il Ministro Presidente dello Stato Regionale di Sicilia (Regione Siciliana), i deputati regionali, i consiglieri comunali, i Sindaci di ogni comune dell'Isola ad indire, d'ora e di già, la festa per la celebrazione della ricorrenza proprio il prossimo 15 maggio, ricordando loro che il 15 maggio in Sicilia è FESTIVO (e così sarà anche per i prossimi anni), senza spostare questa data, soprattutto per il ricordo delle lotte di autonomia culminate proprio nella vittoria del 15 maggio e per il dovuto rispetto che si doveva e sempre si dovrà ai patrioti che con il loro sacrificio hanno permesso l'ottenimento di quello Statuto Sacro di Autonomia oltraggiato, violentato e offeso dalla massa di paria e servi senza dignità nè orgoglio che hanno sempre operato contro la Sicilia e i Siciliani e, collocando la data, a loro piacimento, senza il pur dovuto riferimento storico, hanno cercato, da sempre, di banalizzare la ricorrenza. ■

## SCIE CHIMICHE: ora è ufficiale!

**Gli USA hanno confermato l'utilizzo di sostanze chimiche per irrorare i cieli**

## OGNI TANTO ALZA LA TESTA

**U**no dei tempi più discussi degli ultimi anni forse ha la sua risposta, anzi, probabilmente l'ha già avuta, ancora nel 2011 quando il consigliere scientifico di Obama ha confermato l'utilizzo di sostanze chimiche come il sale di Bario, l'ossido di alluminio, il Torio, il Quarzo, il Potassio e il Magnesio per l'irrorazione dei cieli a favore della geoingegneria e la manipolazione del clima. Cosa che lascia sconcertati anche perchè gli scienziati fanno passare questa irrorazione come semplici scie di condensa, ma perchè queste possano avvenire ci sono delle condizioni ben definite, condizioni che non coincidono con le scie che spesso vediamo nei nostri cieli.



Se la cosa fosse vera e ulteriormente confermata, non potremmo stare certo tranquilli dato che l'aria, oltre ad essere già inquinata per conto suo, lo diventerebbe ulteriormente e non solo, anche le colture presenti sul territorio verrebbero avvelenate da queste irrorazioni, colture che noi mangiamo ogni giorno.



<http://www.ilmeteo.it/portale/scie-chimiche-ora-ufficiale#.U0hJwZl2mG4.facebook>

### L'attività degli eletti (all'estero)

⇒ ⇒ exactement le 24 juin 2013 .

*Ayant du remettre les clés me donnant accès au bureau, je surveillais plus ou moins les activités de l'employée qui y travaillait sporadiquement .*

*Ayant rencontré le propriétaire du lieu voici près d'un mois, celui-ci me déclara qu'une citation allait être lancée contre l'asbl pour non paiement des loyers et des dégâts éventuels.*

*Je pris alors contact avec la direction d'ENAS à Rome qui me déclara n'être au courant de RIEN quant à cette modification, ni encore moins de l'engagement d'une employée.*

*La même direction me confirma mon rôle de mandataire d'ENAS en Belgique.*

*Voici une semaine, alors que j'avais demandé un rendez vous avec Monsieur DOSSOGNE pour récupérer les documents des clients de l'asbl ; documents appartenant à l'Etat italien et aux propriétaires desdits documents, nous constatâmes que le bureau avait été vidé de son contenu (mobilier et documents).*

*Bien entendu, outre les dossiers, moi-même je fus victime de ce vol. En effet, je disposais d'un ordinateur neuf complet, d'une photocopieuse, d'une machine à café pour une valeur estimée de 2500 euros.*

*Or, j'apprends ce jour qu'un nommé Patrick GORLOO dirigeant une fiduciaire sise à Charleroi, boulevard Joseph II, 54 serait le représentant belge des intérêts de CARUSO. Au passage, selon les informations diffusées par la RAI ce 15 avril, le même CARUSO serait impliqué dans un détournement de 21 millions d'euros aux dépens du syndicat italien UGL.*

***En conséquence, je dépose plainte et demande des poursuites à charge de CARUSO Mario, député à la chambre des députés italiennes Et comme complice de GORLOO Patrick domicilié en Belgique et probablement à Jumez.***

*Pour le premier: vol et détournement , le second: pour complicité*

*Je vous prie de croire, Monsieur le Procureur du Roi en l'assurance de ma considération respectueuse.*

*Fait à Roselies, le 17 avril 2014*

**Sebastiano SCANDERBERG**

**“ Il mondo va a rotoli per colpa dei governanti malfattori che ci governano e la responsabilità è delle persone oneste che stanno a guardare e non intervengono”.**

**[ Albert Einstein ]**



## STORIE E VECCHIE USANZE DELLA NOSTRA TERRA

## LA "CATTIVA" (LA VEDOVA)

di Angela Marino

**N**o, non c'è un errore di trascrizione, "cattiva" in siciliano non è il contrario di "buona" come la lingua italiana suggerirebbe, ma ha un significato assolutamente differente, significa "vedova".

Per capirci un pò di più, bisogna scomodare il latino ed adeguarlo alle vecchie usanze siciliane.

"Captiva" in latino significa "reclusa", "carcerata", significato che si addice perfettamente alla situazione in cui



si veniva a trovare una vedova nella civiltà post feudale siciliana e, specie nei piccoli centri, anche fino a non più di una settantina di anni fa.

Una donna che perdeva il marito, infatti, era costretta a cambiare tutta la sua vita, e per sempre.

Il più delle volte tornava a vivere in casa dei genitori, portandosi dietro l'eventuale prole e dedicando la sua vita a crescere i figli, assistere e servire gli altri familiari, lavorare e pregare, uscendo al massimo solo per andare in

Chiesa la Domenica.

In altri casi, la "cattiva" viveva miseramente da sola o con i figli cercando di sopperire alla mancanza di un marito che mantenesse la famiglia, facendo i lavori più umili e precari: fare pulizie, trasportare l'acqua dalla fontanella alle case dei benestanti, vendere i prodotti spontanei dei campi come finucchieddra, chiapparina, carduna, cacucciuliddri spinusi ecc... (finocchi selvatici, capperi, cardi, carciofini selvatici), e spesso, anche chiedere l'elemosina.

La condizione di "cattiva" veniva abbondantemente sottolineata dall'abbigliamento che la vedova avrebbe indossato per tutta la vita.

Un vestito nero con lunga gonna e "ghippuni" (corsetto) rigorosamente a maniche lunghe, su cui le più abienti facevano luccicare una catenina d'oro o d'argento con un ciondolo che conteneva la foto "di la bon'arma" (della buonanima), un "fazzulettu di testa" di cotone bianco operato (generalmente le madri aggiungevano questi foulard al corredo delle figlie) legato dietro la nuca in modo da coprire quasi tutta la fronte, su di questo un altro foulard sempre di cotone o, nell'inverno, di lana, "niuru" (nero), stavolta legato sotto il mento, sul tutto, la

"mantillina" (mantella) nera di panno bordata di velluto, che avvolgeva la donna dalla testa ai piedi o "lu sciallu" nero anch'esso con lunghe frange che svolgeva la stessa funzione. Una "cattiva" morigerata, quando era costretta ad uscire, aveva cura di tenere questi indumenti ben stretti al collo, in modo da lasciare scoperta solo una piccolissima parte del viso. Insomma una specie di "burka" nostrano. Questo per evitare che la gente potesse pensare di lei che "la cattiva chianci lu mortu e pensa a lu vivu" come recitava un vecchio proverbio maldicente.

Naturalmente questa prassi era più rigida nei piccoli centri e nelle fasce sociali più basse, ma anche in città e negli ambienti "bene" la vedovanza era considerata uno degli handicap peggiori per la donna: la "cattiva" nobile o cittadina, magari sostituiva i vari "fazzulettu di testa" con un cappellino munito di pesante veletta nera, o con un lungo e spesso velo nero in georgette, ma il vestito, le calze, i guanti neri se li sarebbe tenuti anche lei per tutta la vita. Le vedove ricche si facevano fare anche dei gioielli guarniti da caste pietrine nere.

Se in paese la loro vita si divideva tra lavoro, casa e Chiesa, in città la "cattiva" di ceto elevato poteva permettersi anche qualche passeggiatina, ma in luoghi poco frequentati, isolati.

A Palermo, per esempio, esiste ancora la "Passeggiata delle cattive", un vialetto/terrazza un pò sopraelevato rispetto alla strada dove i palermitani andavano a passeggiare, e che era riservato appunto alle vedove.

Dopo la seconda guerra mondiale queste usanze andarono pian piano mitigandosi sotto la spinta di eventi quali lo sbarco degli americani e l'arrivo massiccio dei "pacchi di l'America" (pacchi-dono contenenti abbigliamento usato, medicine, scatolame, inviati dagli emigrati in USA ai loro parenti), comunque il vestito nero e castigato, le calze nere coprenti, i guanti e un velo o un foulard nero in testa continuarono ancora per parecchi decenni ad essere la divisa delle vedove siciliane.

Angela Marino



## Non buttate i fondi del caffè!

**S** I stima che in Italia, ogni anno, ogni cittadino consumi 6 kg di caffè e getti altrettanti fondi di caffè nella spazzatura: ma che errore! Sapete quante potenzialità ed utilizzi hanno i fondi di caffè e quale “tesoro” state buttando via? In un periodo difficile e di crisi come il presente è davvero uno spreco non sfruttare tutte le possibili alternative e funzionalità che se ne possono ricavare; ecco cosa ne possiamo fare (senza dimenticare il riciclo e l'aiuto all'ambiente che possiamo dare riducendo i rifiuti):

- ⇒ **Per contrastare i cattivi odori**, i fondi del caffè sono ottimi per assorbirli: nel frigorifero basta porli in una tazza (da lasciare aperta) e lasciarli esprimere il loro aroma; per gli armadi, riempire dei sacchetti di stoffa asciutti (o dei collant vecchi) con i fondi e riporli all'interno per contrastare l'odore di chiuso. Se si preferisce, è possibile aggiungere qualche goccia di estratto di vaniglia per gli armadi e di olio essenziale alla menta per il congelatore, frigorifero e posacenieri.
- ⇒ **Per deodorare gli ambienti**, mischiare i fondi di caffè con un po' di acqua e cannella e lasciar vaporizzare il profumo a fuoco dolce.
- ⇒ **Per i capelli**, strofinare i fondi dopo aver fatto lo shampoo e lasciar riposare per 10 minuti, risciacquare poi di nuovo con poco shampoo: potrebbe prevenire la forfora, la caduta dei capelli e donare lucentezza alle chioma castane.
- ⇒ **Per le mani in cucina**, aiutano a togliere l'odore che lasciano aglio, cipolla e pesce: strofinare quindi le mani con i fondi e poi insaponarle.
- ⇒ **Per il corpo**, fare uno scrub mescolando i fondi di caffè con qualche cucchiaino di olio d'oliva: la miscela ottenuta sembra sia un ottimo esfoliante naturale, nutriente, economico e biologico.
- ⇒ **Per le cosce ed i glutei**, fare un composto anticellulite mescolando i fondi (finemente triturati) con 1 cucchiaino di bagno schiuma e 1 cucchiaino di acqua tiepida (si può aggiungere anche 1 cucchiaino di argilla verde ventilata): spalmare e massaggiare accuratamente, lasciando poi riposare per 10 minuti. Fare poi una doccia tiepida o fredda. Tutto ciò consente alle particelle della caffeina di penetrare in profondità nella pelle per favorirne elasticità e un colorito sano.
- ⇒ **Per le piante**, usare i fondi come concime e fertilizzante, in quanto contengono importanti nutrienti come calcio, azoto, potassio, magnesio e altri vari minerali: è sufficiente mettere il fondo del caffè freddo nel vaso o direttamente sulla terra. Se si preferisce un fertilizzante liquido, aggiungere 2 tazze di fondi di caffè ad un secchio d'acqua, lasciar in infusione e spargere poi sulle piante da giardino e da vaso, soprattutto per nutrire le foglie.



- ⇒ **Per allontanare gli insetti**, i fondi sono ideali perché essendo acidi, sono dei veri repellenti soprattutto per le formiche e le lumache: spargendo un po' di polvere nei punti critici della casa, ove solitamente trovate gli insetti, questi dovrebbero tenersi lontani dalla vostra casa; lo stesso vale per il giardino: basta spargere i fondi sul perimetro e senza utilizzare pesticidi, lumache e chioccioline preferiranno stare alla larga.
- ⇒ **Per lucidare pentole e bicchieri**, dopo il normale lavaggio, strofinarle per togliere la patina di minerali (non fatelo con i piatti perché rischiate di colorarli dove vi sono i consueti graffi).
- ⇒ **Per eliminare le macchie sui mobili e sui pavimenti**, inumidire un panno, passarlo sui fondi e strofinare poi sulla macchia incriminata: pare che aiuti a farla scomparire facilmente anche se si tratta di macchie zuccherine date da sciroppi, bibite, etc. Con la polvere di caffè, è possibile anche togliere i graffi chiari sui mobili in legno.
- ⇒ **Per colorare i tessuti**, i fondi sono ideali perché sono in grado di conferire toni caldi ed effetto invecchiato anche ai filati. Se si aggiunge dell'acqua tiepida, il colore marrone che si ottiene può essere utilizzato anche per lavori di decoupage (al termine, asciugare sempre con phon, spazzolare via la polvere e fissare con stiratura a secco).
- ⇒ **Per accendere il camino**, arrotolare dei giornali e cospargerli con la polvere dei fondi (combustibile perfetto); per pulirlo, buttare i fondi bagnati dentro il camino per tenere basse le polveri e pulire così facilmente.
- ⇒ **Per pulire gli scarichi di lavandini e water**, diluire i fondi con acqua: si prevengono anche i cattivi odori.

E non finisce qui! Grazie a recenti studi, infatti, scienziati spagnoli hanno scoperto che i fondi di caffè sono ricchi di sostanze antiossidanti e potrebbero essere utilizzati per produrre integratori per la salute. La maggiore quantità di antiossidanti si troverebbe nei fondi del caffè preparato con capsule, filtri e l'espresso del bar, meno in quello della moka, ma comunque è di certo che siano una risorsa da sfruttare ancora e non da gettare direttamente nella spazzatura. (fonte: soverato eu) ■

**Cari Lettori, con questo numero L'ISOLA sospende la sua attività per la pausa estiva e vi dà appuntamento a Settembre. Buone vacanze !**



## PASTA CIPOLLE E PANGRATTATO



**Ingredienti:** 320 gr di pasta corta, 300 gr di cipolle, 40 gr di pangrattato, 2 spicchi d'aglio, 40 ml di vino bianco, peperoncino, olio extravergine d'oliva, origano, sale

**Preparazione:** In una padella far soffriggere le cipolle tagliate a listarelle e

gli spicchi d'aglio. Aggiungere il pangrattato e far rosolare per qualche minuto. Quando le cipolle iniziano a restringersi, sfumare col vino bianco e aggiungere il sale e l'origano. Cuocere la pasta in acqua salata e saltarla in padella. E servire con una spolverata di origano e di peperoncino ■

## BRACIOLE DI MAIALE ALLA CONTADINA



**Ingredienti:** 4 braciole di maiale, 200 gr pomodori pelati, 100 gr olive greche, qualche foglia di salvia, 1 rametto di rosmarino, 1 spicchio d'aglio, Farina q.b., 3 cucchiaini d'olio extravergine, Sale q.b., Pepe q.b.

**Preparazione:** Lavate ed asciugate il

rosmarino e la salvia realizzando poi un battuto con l'aglio, il rosmarino e la salvia. Versate l'olio in una padella e lasciate soffriggere il battuto per alcuni minuti a fiamma bassa per dorarlo senza bruciarlo. Disponete la farina in un piatto e infarinare le braciole da ambo i lati, poi aggiungetele il battuto in padella e lasciatele dorare leggermente. Aggiungete i pomodori a pezzetti e le olive snocciolate, regolando poi di sale e pepe. Proseguite la cottura facendo restringere bene il sugo, quindi adagiate la carne su un piatto di portata bagnandola con il liquido di cottura rimasto e servite ben caldo. ■

## SCALOPPINE PREZZEMOLATE



**Ingredienti per 4 persone:** uno spicchio d'aglio, un bel mazzetto di prezzemolo, 4 fettine di scamone di manzo; olio evo; burro; farina; vino rosso; sale e pepe.

**Preparazione:** Sciogliete il burro con l'olio e soffriggete dolcemente -attenzione

a non farlo bruciare- l'aglio tritato finissimo ed il prezzemolo. Infarinare le fettine di carne e scottatele da entrambi i lati in padella. Salate, alzate la fiamma e sfumate con il vino rosso, quando l'alcool sarà evaporato abbassate la fiamma, coprite e lasciate cuocere per una quindicina di minuti. Servite nappate con il loro sughetto. ■



## PASTIERA DI GRANO NAPOLETANA



**Ingredienti per la pasta frolla:** - 500 gr. di farina - 200 gr. di zucchero - 250 gr. di burro - 4 uova - 1 bustina di vanillina - un pizzico di sale

**Preparazione:** Mettere la farina, un pizzico di sale ed il burro freddo nel mixer frullando il tutto fino ad ottenere un

composto granuloso. Versare il composto sulla spianatoia, aggiungere lo zucchero e mischiare. Fare una fontana al centro del composto, versare le uova, la vanillina ed amalgamare velocemente fino ad ottenere un impasto compatto ed elastico. Formare una palla, avvolgere in una pellicola e mettere a riposare in frigo per almeno 1/2 ora.

**Ingredienti per il ripieno:** - 500 gr. di grano cotto - 1/2 l. di latte - 70 gr. di burro - un pizzico di sale - 500 gr. di zucchero - una bottiglietta di fior d'arancio - 6 uova - 500 gr. di ricotta - 2 bustine di vanillina - 700 gr. di macedonia candita - zucchero a velo q.b.

**Preparazione:** In un tegame versare il grano, la metà del latte, il burro, un cucchiaino di zucchero, un pizzico di sale e 1/2 bottiglietta di fior d'arancio.

Amalgamare tutti gli ingredienti e bollire a fuoco lento fino a quando il composto diventerà cremoso.

In una terrina amalgamare la ricotta con il restante latte.

Da parte sbattere i 6 tuorli con i 500 gr. di zucchero e il restante fior d'arancio.

Al composto di uova e zucchero unire la ricotta amalgamata con il latte, la macedonia candita e le 2 bustine di vanillina.

Montare a neve i 6 albumi di uova ed aggiungerli al composto.

Stendere col matterello la pasta frolla riponendola in una teglia imbrata facendo attenzione a rivestire con cura anche i bordi per evitare che il liquido fuoriesca.

Versare il composto, che risulterà piuttosto liquido, nella teglia ricoperta di pasta frolla e decorare la superficie con delle striscioline di pasta disposte a griglia.

Infornare a forno già preriscaldato a 180 c° per 60 minuti e più fino a quando la superficie risulterà ben dorata.

Spento il forno lasciar riposare la pastiera per un'altra 1/2 ora nel forno, quindi sformarla e spolverizzarla con lo zucchero a velo. ■

Restaurant - Traiteur  
**DI ROBERTO**

La  
Qualité  
avec  
le Sourire

Per maggiori info  
e dettagli contattateci :  
**02 242 02 96**

Bld. Lambermont 320  
1030 Schaerbeek

Réservations:  
02 242 02 96



**Aprire il frigo e cucinare qualcosa con quei pochi ingredienti che da soli non costituirebbero un pasto: anche questa è arte".**

**Chiara Micellone**

## PERCHE' LE PERSONE GRIDANO?

**U**n giorno, un pensatore indiano fece la seguente domanda ai suoi discepoli: "Perché le persone gridano quando sono arrabbiate?"

"Gridano perché perdono la calma" disse uno di loro.

"Ma perché gridare se la persona sta al suo lato?" disse nuovamente il pensatore.

"Bene, gridiamo perché desideriamo che l'altra persona ci ascolti" replicò un altro discepolo.

E il maestro tornò a domandare: "allora non è possibile parlargli a voce bassa?"

Varie altre risposte furono date ma nessuna convinse il pensatore. Allora egli esclamò: "Voi sapete perché si grida contro un'altra persona quando si è arrabbiati?"

Il fatto è che quando due persone sono arrabbiate i loro cuori si allontanano molto.

Per coprire questa distanza bisogna gridare per potersi ascoltare. Quanto più arrabbiati sono tanto più forte dovranno gridare per sentirsi l'uno con l'altro.

D'altra parte, che succede quando due persone sono innamorate? Loro non gridano, parlano soavemente.

E perché? Perché i loro cuori sono molto vicini. La distanza tra loro è piccola.

A volte sono talmente vicini i loro cuori che neanche parlano solamente sussurrano.

E quando l'amore è più intenso non è necessario nemmeno sussurrare, basta guardarsi. I loro cuori si intendono. E' questo che accade quando due persone che si amano si avvicinano."

Infine il pensatore concluse dicendo:

"Quando voi discuterete non lasciate che i vostri cuori si allontanino, non dite parole che li possano distanziare di più, perché arriverà un giorno in cui la distanza sarà tanta che non incontreranno mai più la strada per tornare." ■

"I partiti dovevano essere e furono ineluttabilmente i nostri più accaniti nemici, lo sono tutt'ora e lo saranno sino a quando ci sarà qualcosa da spremere e da saccheggiare.

Ed i Siciliani li seguono perché non si sottrassero, né si sottraggono all'aurea regola cinese secondo la quale: "La madre dello stupido è sempre in cinta!".

Noi, come classe dirigente, eravamo pochi, perché poco sono coloro che hanno in animo di dare senza prendere. Gli altri, quelli dei partiti, erano molti, perché molti sono coloro disposti a prendere senza dare. Questi ultimi hanno per patria chi li paga e la Sicilia non paga, laddove i partiti pagano laudamente e promettono ancora più generosamente, creando grandi masse di clienti che mangiano e, quando non possono, lo fanno, aspettano e sperano di mangiare.

In simili condizioni tutta la classe politica dirigenziale Siciliana era ed è contro di noi ed è da domandarsi quale colpa possa avere il Siciliano medio se è indotto a seguire la grande massa di fanfaroni che lo ingannano, anziché i pochi che gli indicano la via del giusto e del bene."

**Attilio Castrogiovanni**

Linguaglossa (CT)

(15 maggio 1908 / 5 ottobre 1978)



Caro amico, dopo che mi hai letto, non mi buttare... Dimostra il tuo alto senso di civismo...

Regalami a qualche amico o parente.

Aiuterai così la mia diffusione. Grazie.



**AVIS AUX ABONNES: PRIERE DE RENOVELER VOTRE ABONNEMENT A TEMPS. MERCI**

**QUESTA TESTATA NON RICEVE FINANZIAMENTI PUBBLICI.**

**DAI VOCE ALLA SICILIA: ABBONATI E FAI ABBONARE CHI HA A CUORE LA PROPRIA TERRA !!!**

# L'ISOLA

**REGALATI E REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O PARENTE**

**Abbonamento ordinario: 20 € (Belgio); Altri Paesi europei: 40 €**

**Abbonamento sostenitore: versamenti volontari**

Puoi versare la somma sul conto corrente **CBC : IBAN : BE07 1911 2148 3166 - BIC : CREGBEBB** intestato a **Catania Francesco Paolo** specificando nella causale **"abbonamento a L'ISOLA"**





MADE IN ITALY

# TEGELS - CARRELAGES

# SALVATORE

# SANITAIR - SANITAIRES

PROMOTIONS - PROMOTIES - PROMOTIONS - PROMOTIES

La beauté du bois  
et la force de la céramique

De schoonheid van hout  
maar de stevigheid van keramiektegels



Le charme de la pierre naturelle  
et la facilité de la céramique

De charme van natuursteen  
maar het onderhoudsgemak van keramiektegels



L'élégance des traditions au goût du jour

Traditioneel in een eigentijds kledjje



Pierres de façade et décoration

Gevel en deco strips



Un grand choix parmi les plus grandes marques - Encore plus de promotions dans nos showrooms  
Grote keuze uit verschillende grote merken - Nog meer aanbiedingen in onze showrooms

CHEE DE HALLE 174  
1640 RHODE ST GENESE  
TEL : 02/380.82.87

Ouvert le dimanche à Vilvoorde de 10H à 17H  
Open op zondag te Vilvoorde van 10 tot 17U

[www.salvacarro.be](http://www.salvacarro.be)

SCHAARBEEKLEI 350  
1800 VILVOORDE  
TEL : 02/252.22.70





**Alta NATURA**  
VINO - OLIO

CHEE DE HALLE 174  
1640 RHODE ST GESESE  
TEL : 02/380.82.87

salvatore@altanatura.be  
[www.altanatura.be](http://www.altanatura.be)

SCHAARBEEKLEI 350  
1800 VILVOORDE  
TEL : 02/252.22.70